



ARCHEOCLUB DI SAN SEVERO

46^o CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia

San Severo 16 - 17 novembre 2025

A T T I

Tomo primo
ARCHEOLOGIA

a cura di
Armando Gravina

SAN SEVERO 2026

Il 46° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria,
Storia della Daunia è stato realizzato con il contributo di:



DRONEON - PESCARA



Fondazione dei Monti Uniti
di Foggia

– Comitato Scientifico:

GIUSEPPE POLI

Università degli Studi “A. Moro” di Bari

ALBERTO CAZZELLA

Università degli Studi di Roma “La Sapienza”

PASQUALE CORSI

Presidente Storia Patria per la Puglia

MARIA STELLA CALÒ MARIANI

Università degli Studi “A. Moro” di Bari

PASQUALE FAVIA

Università degli Studi di Foggia

ANITA GUARNIERI

Sovrintendente ABAP per le province BAT e FG

MASSIMO MASTROIORIO

Direttore Archivio di Stato di Foggia

ARMANDO GRAVINA

Presidente Onorario Archeoclub di San Severo

ORGANIZZAZIONE

– Consiglio Direttivo Archeoclub di San Severo:

ARMANDO GRAVINA *Presidente Onorario*

MARIA GRAZIA CRISTALLI *Presidente*

MARIA AURORA TRENTADUE *Segretario*

Torremaggiore, loc. *Monachella Nuova* Nuovi dati sull'occupazione di età preistorica e storica nell'alto Tavoliere

*Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Barletta-Andria-Trani e Foggia
**Nostoi Srl

Nel corso delle attività di sorveglianza per la realizzazione di una nuova Cabina Primaria 150/20 kV denominata “CP Torremaggiore” nell’omonimo comune in Provincia di Foggia, così come da prescrizioni della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Barletta-Andria-Trani e Foggia, già durante lo scotico superficiale del settore interessato dal progetto¹, vengono segnalate una serie di evidenze d’interesse archeologico: tagli canaliformi che attraversano longitudinalmente l’intera area di cantiere, ulteriori tagli che si intersecano ai primi, allineamenti di fosse, strutture funerarie e strutture murarie conservate in fondazione (fig. 1).

La località *Monachella Nuova* si colloca nella media valle del Fortore, entro un ampio ed esteso plateau ondulato, caratterizzato dal susseguirsi di dossi collinari contigui, incisi da una serie di fossi che si ramificano verso il fiume principale. La macro-regione, delimitata anche dal confine amministrativo tra le regioni Puglia e Molise, risulta fortemente antropizzata a partire dalla preistoria, come emerso dai dati raccolti nelle ricerche di superficie condotte dall’Università di Foggia sottese alla lettura del paesaggio antico dell’*ager Lucerinus*, in cui ricade la località oggetto di questo approfondimento, e che si configura, ancora una volta, quale regione di passaggio e di confine tra blocchi etnici, com’è ben evidenziato nelle fasi post-

¹ A seguito della richiesta progettuale (cod. progetto SG-EDI-012) da parte di e-distribuzione S.p.A., con incarico esecutivo da parte di STE ENERGY S.r.l.

antiche. Questa estesa fascia a Sud del Fortore fungeva da confine tra longobardi e bizantini, che modificarono il paesaggio antropico tra l'VIII e IX sec. attraverso la fondazione di una serie di castra/incastellamenti su altura (Civitate, Dragonara, Fiorentino, Montecorvino, Lucera, Tertiveri, Troia) rispetto ai quali la località in esame si collocava in posizione centrale ma a una quota più bassa. La sua orografia induce a pensare alla presenza di un relitto di una più antica viabilità, in parte ricalcata dall'attraversamento della SP 10 (Torremaggiore – Casalvecchio di Puglia), che oggi delimita l'area di cantiere nella fascia meridionale. Tale assetto come area di confine risulta già presente in piena età romana, attestando in quest'area i limiti di pertinenza tra i municipi romani di *Teanum Apulum* e di *Luceria*.

Pur rilevando i notevoli disturbi di azioni agricole moderne e l'assenza di una colonna stratigrafica positiva consistente, lo scavo estensivo delle numerose strutture in negativo ha messo in luce una frequentazione dell'area, seppure in modo discontinuo, che definisce un ampio *range* cronologico sintetizzabile in quattro fasi cronologiche distinte.

Fase preistorica (Neolitico - IV millennio a.C.)

Sono pertinenti a questo periodo una serie di fosse e buche e due strutture funerarie (Tombe 3, 4), tutte visibilmente disturbate, residui di un più consistente tessuto antropico. Queste evidenze testimoniano come l'area fosse occupata e strutturata in modo articolato già a partire dal Neolitico, di cui sono traccia anche i molti materiali rinvenuti in dispersione o in giacitura secondaria in strati e riempimenti relativi a strutture posteriori. In particolare, da una delle fosse provengono un frammento di parete di impasto depurato sul quale si imposta una piccola ansa a rocchetto con sella centrale, forata orizzontalmente, che rimanda alla cultura neolitica finale di Diana. Ad esso si associano tre frammenti di pareti: uno in impasto semi-depurato, attraversato orizzontalmente da un cordone decorato a digitature; uno privo di decorazione in impasto depurato di colore beige-camoscio; un terzo d'impasto depurato di colore camoscio-rosato decorato da una serie di fitte solcature orizzontali a zig-zag parallele tra loro, che potrebbe rimandare alla cultura di Macchia a Mare della fine del IV millennio a.C. (fig. 2a-c).

Fase ellenistico-repubblicana (III sec. a.C.)

Sono attribuibili a questo periodo quel che resta di almeno due strutture funerarie (Tombe 1, 2) e probabilmente un ampio taglio canaliforme caratterizzato da approfondimenti quadrangolari sul fondo. I pochi materiali restituiti dallo scavo del riempimento non permettono di inquadrare cronologicamente questa struttura, la cui cronologia è comunque ricavata grazie al diretto rapporto stratigrafico con il Vano A (Fase primo imperiale) che viene costruito obliterando il canale. In particolare, la tomba

1, in fossa terragna di forma quadrangolare, accoglieva un individuo rannicchiato sul fianco destro, con gli arti inferiori fortemente contratti, gli arti superiori piegati verso il mento, il volto rivolto a Est e il cranio a Sud. Presso l'angolo NE della sepoltura era deposta un'olpe a corpo globulare in ceramica acroma depurata, rifinita da uno spesso ingobbio biancastro coprente, classe presente in Etruria e in Magna Grecia a partire dalla seconda metà del V sec. a.C., che ha avuto la sua maggiore diffusione in età medio-repubblicana. Presso l'angolo opposto si trovava una lamina in ferro frammentaria su cui sono presenti residui di materiale organico ossidato. All'altezza dell'osso sacro è stata rinvenuta una moneta in bronzo: si tratta di un quincunce di zecca lucerina, contraddistinto sul diritto da una testa di Minerva che indossa l'elmo, sormontata dai cinque caratteristici globetti che indicano il valore ponderale, e al rovescio dalla ruota a otto raggi con il toponimo della città; si tratta di un'emissione datata concordemente dai numismatici tra il 211 e il 200 sec. a.C.² (fig. 3a).

Fase primo imperiale (I sec. a.C. – I sec. d.C.)

In questo periodo l'area viene estesamente livellata per la realizzazione di un *fundus* agricolo dotato di una complessa rete idrica costituita da canali (fig. 3b) e almeno due cisterne, suddiviso in settori: un'area destinata a coltivazione mista (fosse e buche); un'area residenziale/produttiva, di cui è stato possibile indagare solo un ambiente (Vano A), dato che la struttura si sviluppa planimetricamente oltre i limiti settentrionali di scavo. Tra i canali emerge, per ampiezza e modalità di oblitterazione, il condotto principale (fig. 4), caratterizzato da uno speco con sezione a V nel primo tratto e articolato da uno spesso gradino nel secondo, che si sviluppa con un angolo retto a gomito. Proprio nel tratto in cui piega ad angolo è stato rilevato un ingente scarico di materiale ceramico e osseo (è presente una serie di frammenti ossei combusti).

Tra le ceramiche emerge un'alta percentuale di lucerne con differenti gradi di frammentazione; il tipo maggiormente attestato è quello con decorazione a perline, riconducibili tipologicamente alle Deneauve I e Dressel-Lamboglia 2 = Fabricotti tipi I – II, databili tra il periodo tardo-repubblicano e l'inizio dell'età imperiale (I sec. a. C. - ³ prima metà del I sec. d. C. (figg. 54, 56-57). Le attestazioni di questo tipo si concentrano in particolare in Italia meridionale e soprattutto in Daunia, per esempio nel Piano di Carpino, a Ortona e a Lucera⁴ e, nonostante l'assenza di marchi

² LA NOTTE 2011, pp. 171-242.

³ GRANCHELLI, GROPELLI, ROVIDA, 2002, pp. 35-40, tavv. 2-3, con riferimenti bibliografici alle tipo-cronologie Deneauve e Dressel-Lamboglia, cui *adde*, D'ALASCIO, 2002, pp. 40-42, nn. cat. 225-280, tavv. XVIII-XIX, con riferimento alla tipo-cronologia e aree produttive della Fabricotti.

⁴ MASIELLO 1988, pp. 103-109, nn. cat. 28-36, Tavv. XXXI-XXXIII. D'ALASCIO 2002, p. 41, note 146-148. Per una carta di distribuzione in Apulia si rimanda a: FIORIELLO 2018, pp. 223-231, fig. 1.

di fabbrica e iscrizioni, la produzione degli esemplari rinvenuti a Torremaggiore è probabilmente da ricondurre a figuline lucerne (fig. 4).

Le lucerne a disco concavo, delimitato da due solcature concentriche, presentano delle alette a volute angolari nel punto in cui il disco raggiunge il diametro massimo e trovano confronti con il Tipo Bisi Ingrassia IX D⁵, attestato a partire dalla seconda metà del I secolo d.C., permettendo di datare la colmataura volontaria del canale entro il primo cinquantennio del I sec. d.C. A queste lucerne si associano altri due esemplari, frammentati, con decorazione figurata a stampo, uno decorato con rami di quercia. L'altro frammento, pertinente a una lucerna a volute con beccuccio tondo, ansa verticale ad anello e disco concavo delimitato da due solcature, è decorato con il volto della dea Selene/Luna contraddistinta dal crescente lunare sulla testa, una delle manifestazioni triformi di Diana/Artemide - Ecate. Tipologicamente esso rientra nel Tipo I Cerulli Irelli, ben attestato a Pompei dove l'esemplare qui presentato trova un confronto calzante sia per la forma che per la scelta iconografica. Due esemplari provengono dal giardino della casa di Marco Fabio Rufo i cui strati sono databili al 62 a.C., confermando la datazione di oblitterazione del canale di Torremaggiore entro la prima metà del I sec. a.C.⁶ (fig. 4).

La presenza di materiale ceramico nell'oblitterazione del canale US 11, tra cui emerge la selezione formale delle lucerne e di parti macellate di animali, evidenzia un carattere peculiare nell'azione di chiusura e dismissione che ricorda le pratiche dei *piacula* espiatori, ovvero quel sistema di azioni d'offerta espiatoria effettuate per la conseguente oblitterazione: "infatti, nella sensibilità religiosa dell'antichità ogni evento di alterazione dello stato dei suoli era considerato sacrilego nei confronti degli spiriti del luogo (*piaculum commissum*), da cui la necessità di ripristinare l'ordine alterato (*piacula operis faciundi*), spesso mediante l'offerta di un sacrificio animale."⁷ Si veda ad esempio la descrizione degli strati di oblitterazione dei pozzi A e B nel Foro di Cesare, settore B: "I materiali del riempimento mostrano una certa selezione: erano costituiti per il 70% da ceramica da mensa, con un numero piuttosto elevato di brocche in ceramica comune, ma vi erano anche oggetti più singolari quali stili d'osso, pesi da stadera a forma di anforetta, lucerne integre."⁸

Il dato offerto dall'ingente quantità di ossa deposte conferma l'azione rituale, cui si associa un'elevata componente carboniosa del terreno che indizia la presenza di offerte organiche.

⁵ BISI INGRASSIA, 1977, pp. 73-104. L'esemplare conserva labili tracce di vernice rossa e trova un calzante confronto con un esemplare da Piano di Carpino: Masiello, 1988, p. 103-109, nn. cat. 28-36, Tavv. XXXI-XXXIII.

⁶ AA.VV. La casa di Marco Fabio Rufo. Lo scavo del giardino e i materiali: <https://www.fastionline.org/folder/FOLDER-it-2011-217>.

⁷ RIZZO, FORTUNATO, PAVOLINI, Una deposizione rituale nell'area della domus ad atrio di Ferento, in <https://fastionline.org/files/original/bb1dc1d3ff1d4c4afe07fdae9bd90ef88cdcec3d3.pdf>

⁸ STASSI, 2022, pp. 294-295.

La fase d'impianto delle strutture può essere collocata entro il principato augusteo (27 a.C. - 14 d.C.), mentre l'abbandono può collocarsi entro il principato di Vespasiano (69-79 d.C.), come suggerito anche dalla moneta rinvenuta nella Tomba 5 realizzata all'interno del riempimento di una delle due cisterne.

Fase tardo imperiale (V-VI sec. d.C.)

Sono ascrivibili a questa fase l'Edificio B (fig. 5) e un grande taglio che prosegue oltre i limiti dell'area di cantiere, entrambi presso la fascia Sud dell'area oggetto di intervento.

In particolare, l'edificio è ricostruibile attraverso una serie di setti murari interconnessi conservati in fondazione che delimitano una struttura dalla planimetria verosimilmente quadrangolare. I setti risultano molto danneggiati dalle arature meccaniche moderne che, in alcuni tratti, hanno asportato completamente il materiale costruttivo litico. Le murature conservate sono tutte legate e ammassate e presentano una tessitura costituita da pezzame litico calcareo di formato medio-piccolo con grosse sfaldature a lastre di arenaria.

Dallo strato su cui si impostano le murature provengono alcuni frammenti pertinenti ad anfore del tipo *Late Roman* (LRA Forma 1), tutti caratterizzati da profonde e fitte solcature orizzontali a pettine che ne connotano la provenienza egea o microasiatica: le prime sono caratterizzate da impasti di colore che variano dal beige al rosso scuro, ricchi di inclusi micacei; le seconde presentano impasti sabbiosi di colore beige chiaro e/o rosa, con rara mica e inclusi di calcite ben visibili sulla superficie. La forma è ben attestata in contesti tardoantichi pugliesi, come mostrano gli esempi dalla città portuale di Otranto/*Hydruntum*⁹ (fig. 5). Questi materiali, inoltre, permettono di datare l'abbandono della struttura entro il VI sec. a.C. cui segue una rioccupazione e ristrutturazione dell'area dopo l'obliterazione dell'intero sistema del *fundus* nella prima età imperiale.

Conclusioni

Quanto emerso dallo scavo archeologico dell'estesa area interessata rileva la scelta di occupazione e strutturazione dell'intero dosso collinare che prevedeva la vicinanza a risorse idriche e la collocazione nel più ampio quadro territoriale di un'area cruciale rispetto a vie di comunicazione. Se la fase tardo imperiale può essere letta in una rioccupazione e riassetto di un fondo agricolo rispetto al precedente impianto alto imperiale, più sfumate rimangono le altre fasi messe in luce. In particolare, dalle

⁹ DE MITRI 2016, pp. 17-25.

strutture conservatesi associate al dato fornito dai materiali in dispersione, seppure in negativo, emerge per la fase preistorica il quadro di una capillare e organizzata occupazione dell'area di cui non è possibile stabilire l'entità e la zonizzazione che sicuramente prevedeva un'area abitativa e una interconnessa area funeraria.

La fase tardo ellenistica, rilevata da due strutture funerarie manifestazione di un ceto medio e suburbano, se non addirittura di *agricolae* o coloni, va sicuramente letta al dato offerto dalla porzione di capanna interrata messa in luce ad appena 100 m a Sud Ovest del nostro scavo la cui distruzione può essere datata entro il III-II sec. a.C. Se questa fase può essere contestualizzata ad una prima sistemazione romana della neo colonia latina di Lucera *cum agro* a partire dal 314 a.C., il *fundus* di età giulio-claudia rientra in un ampio progetto programmatico che a partire dal principato di Augusto investe, radicalmente, sia la città lucerina elevata a rango di colonia di diritto romano, completamente rimodulata da importanti opere pubbliche, sia l'agro di cui più di un testo epigrafico che menzionano oltre la tribù Caludia in cui ricade Lucera stessa, veterani della *Legio I* dedotti a *Luceria* proprio da Augusto come elemento propulsore di organizzazione e occupazione territoriale da un punto di vista economico e socio-politico¹⁰.

¹⁰ L. FINOCCHIETTI, *Luceria*: su alcune questioni di topografia storica del territorio, in *Cahiers Glotz*, XXIII, 2012, pp. 7-36.

BIBLIOGRAFIA

AA.VV. La casa di Marco Fabio Rufo. Lo scavo del giardino e i materiali: <https://www.fastionline.org/folder/FOLDER-it-2011-217>.

AMBROSINI L., *Le olpette in ceramica acroma depurata nei contesti votivi: il caso del santuario di Portonaccio a Veio*, in *MEFRA*, 124.2, 2012, pp. 345-376.

BERTOLI T., *Le anfore tardo antiche tra V e VII secolo*, in CASTIGLIA G., PERGOLA P., a cura di, *Instrumentum domesticum*. Archeologia cristiana, temi, metodologie e cultura materiale della tarda antichità e dell'alto medioevo, Città del Vaticano 2020, pp. 39-77.

BISI INGRASSIA A. M., *Le lucerne fittili dei nuovi scavi di Ercolano*, in *L'Instrumentum domesticum di Ercolano e Pompei nella prima età imperiale*, Atti di un incontro di Studi. Napoli, 30 maggio - 3 giugno 1973, (Quaderni di cultura materiale, I), Roma 1977, pp. 73-104.

BOTTINI A., FRESA M. P., *Forentum II. L'acropoli in età classica*, Venosa 1991.

CECI F., *L'interpretazione di monete e chiodi in contesti funerari: alcuni esempi dal suburbio romano*, in Heinzelmann (Ed.), *Culto dei morti e costumi funerari romani*. Roma, Italia settentrionale e provincie nord-occidentali dalla tarda Repubblica all'età imperiale. Internationales Kolloquium, (Rom 1-3- April 1998), Wiesbaden 2001, pp. 87-97.

D'ALASCIO G., *Le lucerne di Saepinum*, (*Saepinum Materiali e Monumenti*, I), Campobasso 2002.

DE MITRI C., *Hydruntum. Lo studio della città di Otranto in età romana attraverso l'analisi delle fasi e del materiale ceramico del Cantiere 2*, in *MEFRA* 182-2, 2016, pp. 17-25.

FINOCCHIETTI L., *Luceria: su alcune questioni di topografia storica del territorio*, in *Cahiers Glotz*, XXIII, 2012, pp. 7-36.

FIORIELLO C. S., *Lucerne fittili di età romana imperiale nella Apulia: stato degli studi e prospettive di ricerca*, in BOUET A., PETIT-AUPERT C., a cura di, *Bibere, ridere, gaudere, studiare, hoc est vivere*. Hommages à Francis Tassaux, Bordeaux 2018, pp. 223-231.

GRANCHELLI L., GROPELLI G., ROVIDA A., *Lucerne romane della collezione Pisani Dossi*, Vercelli (1997) 2002.

LA ROCCA L., MUNTONI I. M. (direzione scientifica), *Fiorentino. Guida al sito archeologico*, Bari 2014.

IKER R., *Les tombes dauniennes. 2. Les tombes du IV^e et du début du III^e siècle avant notre ère*, Bruxelles-Rome 1986.

MACCABRUNI C., *Ceramica romana con invetriatura al piombo*, in *Céramiques hellénistiques et romaines. Tome II*. Besançon, Université de Franche-Comté 1987, pp. 167-190.

MARCHI M. L., FORTE G., *Paesaggio e storia della Daunia antica: l'ager Lucerinus*, in GRAVINA A., a cura di, 32° Convegno Nazionale sulla Preistoria - Protostoria - Storia

della Daunia (San Severo 12 - 13 novembre 2011), San Severo 2012, pp. 271-290.
MASIELLO L., *Le lucerne fittili*, in D'ANGELA C., a cura di, Gli scavi del 1953 nel Piano di carpino (Foggia). Le terme e la necropoli altomedievale della villa romana di Avicenna, Taranto 1988, pp. 103-109.

MORETTI M., PIERI P., RICCHETTI G., SPALLUTO L., a cura di, Note illustrative della CARTA GEOLOGICA D'ITALIA alla scala 1: 50.000, foglio 396 San Severo, 2011.
LA NOTTE V., La monetazione della Daunia. Storia degli studi e analisi della produzione, Foggia 2011.

QUERCIA A., *Le ceramiche comuni di età romana*, in FILIPPI F., a cura di, *Horti et Sordes*. Uno scavo alle falde del Gianicolo, Roma 2008, pp. 197-232.

RIZZO F., FORTUNATO M. T., PAVOLINI C., *Una deposizione rituale nell'area della domus ad atrio di Ferento*, in <https://fastionline.org/files/original/bb1dc1d3ff1d4cafe07fdae9bd90ef88cdcec3d3.pdf>

STASSI S., Costruire, violare, placare: riti di fondazione, espiazione, dismissione tra fonti storiche e archeologia, Roma Sapienza Università Editrice 2022.

TUNZI A. M. ET ALII, *La frequentazione Altomedievale e Medievale a Brecciarà (Serracapriola, FG)*, in GRAVINA A., a cura di, 39° Convegno Nazionale sulla Preistoria - Protostoria – Storia della Daunia (San Severo 18-19 novembre 2018), San Severo 2019, pp. 27-48.

VOLPE R., *Vino, vigneti ed anfore in Roma repubblicana*, in *Suburbium II*. Il suburbio di Roma dalla fine dell'età monarchica alla nascita del sistema delle ville (V-II secolo a.C.), Atti delle giornate di studio sul suburbio romano (Roma il 16 ottobre e 3 novembre 2004, 17 e 18 febbraio 2005), Roma 2009, pp. 369-381.



Fig. 1 – Ortofoto dell'intera area di scavo a fine indagine del cantiere CP Torremaggiore in località Monachella Nuova – Torremaggiore (FG).



Fig. 2 – A. Fase preistorica (Neolitico - IV millennio a.C.). Ortofoto della Tomba 3; B. Fase preistorica (Neolitico - IV millennio a.C.). La struttura d'immagazzinamento e contestuali materiali; C. Fase preistorica (Neolitico - IV millennio a.C.). Alcuni dei frammenti ceramici rinvenuti in giacitura secondaria.



Fig. 3a Corredo della Tomba 1: l'olpe US 22/Rp 1, la lamina in ferro US 22/Rp 2, la moneta di zecca lucerina US 22/Rp 3

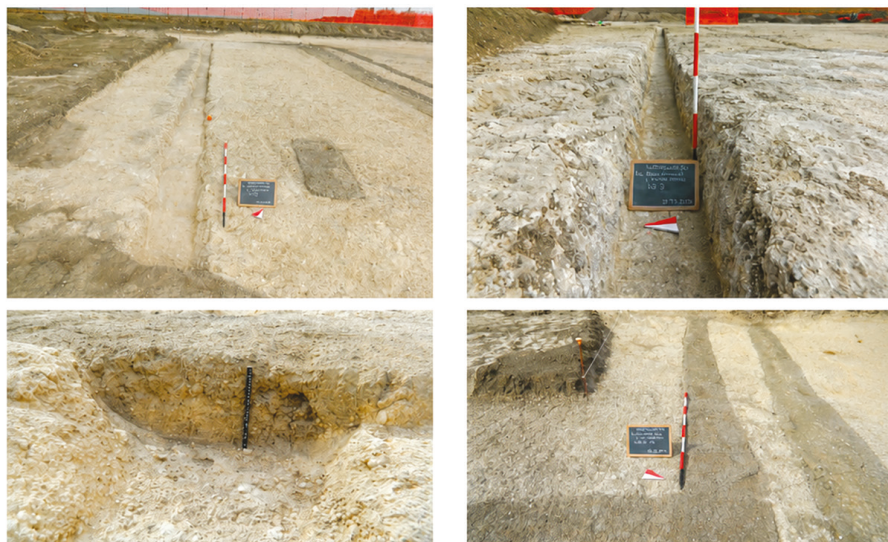


Fig. 3b Panoramica e particolari di alcuni dei canali del *fundus* della Fase alto imperiale

Fig. 3 – A. Fase ellenistico-repubblicana (III sec. a.C.). Corredo della Tomba 1, l'olpe US 22/Rp 1, la lamina in ferro US 22/Rp 2, la moneta di zecca lucerina US 22/Rp 3; B. Fase primo imperiale (I sec. a.C. – I sec. d.C.). Panoramica e particolari di alcuni dei canali del *fundus* alto imperiale.



Fig. 4 – Fase primo imperiale (I sec. a.C. – I sec. d.C.). Il condotto principale del sistema di canali idrici e la selezione di individui e frammenti di lucerne ivi rinvenute.

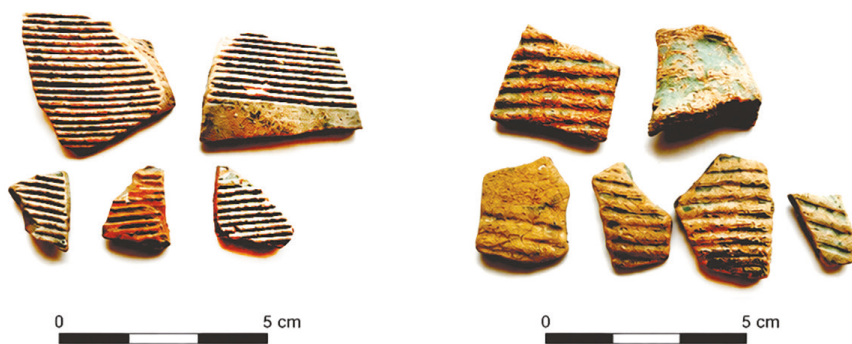


Fig. 5 – Fase tardo imperiale (V-VI sec. d.C.). Ortofoto dell'Edificio B e frammenti di pareti di anfore Late Roman.

INDICE

ARMANDO GRAVINA

*L'arte rupestre post-paleolitica del Gargano:
territorio, simbolismo e sacralità* pag. 3

DONATELLA PIAN, VALERIA RIVANO

*Apricena, loc. Masseria Coppa d'Oro.
Nuovi dati sul Neolitico del Tavoliere* » 61

DONATELLA PIAN, BIAGIO GIULIANI, MARIA GRAZIA LISENO

*Torremaggiore, loc. Monachella Nuova.
Nuovi dati sull'occupazione di età preistorica
e storica nell'alto Tavoliere* » 71

GIULIA RECCHIA, ALBERTO CAZZELLA,

MAURIZIO MOSCOLONI, ENRICO LUCCI

*Coppa Nevigata (Manfredonia): campagna di scavo 2025
e alcune osservazioni sulle fasi individuate nell'ambito
dell'insediamento subappenninico* » 85

DONATELLA PIAN, MATTEO VALENTINO, NICOLETTA AZZOLLINI,

ILARIA DI LISIO, VITTORIO MIRONI, TANIA QUERO

*San Giovanni Rotondo-Manfredonia (FG), l
oc. Posta La Via e Masseria Candelaro.
Nuovi dati dalle indagini preliminari ed estensive per i lavori
Anas di ammodernamento della S.S. 89 "Garganica"* » 95

MARIA LUISA NAVA

*La biga del principe. Scene di carro, ideologia guerriera
e autorappresentazione aristocratica nelle stele daunie* » 123

ANNALINDA IACOVIELLO, VALENTINA DELL'ANNO,

ANGELA ANNARELLI, LUCA D'ALTILIA, SEVERINA MUCCIOLO

*Ascoli Satriano (FG), nuovi dati sulla distribuzione insediativa
dai cantieri di archeologia preventiva* » 149

DONATELLA PIAN, BIAGIO GIULIANI, MARIA GRAZIA LISENO <i>Nuovi dati sull'occupazione antropica lungo il tracciato della SP 28 Pedegarganica</i>	pag. 167
MARIA LUISA MARCHI, VITTORIO PETRELLA, CHIARA IACULLO, EMANUELE PIO PALMIERI <i>Il Progetto Ager Lucerinus e la Carta Archeologica dei Monti Dauni. Nuovi dati per la ricostruzione del paesaggio antico</i>	» 195
DONATELLA PIAN, ANTONIETTA BOCOLA <i>Manfredonia, loc. Podere 122. Nuovi dati dalle indagini preliminari per la realizzazione della Ciclovia Adriatica</i>	» 223